

ha fatto rivivere un'impresa di 26 anni fa

GP

# A CASA LA MIA BELLA COPPA DEI CAMPIONI

«E' difficile fare paragoni, perché il calcio è molto cambiato, ma credo che la squadra di Arrigo Sacchi sia più forte di quella in cui giocavo io e che era allenata dall'indimenticabile Nereo Rocco»



so Hotel "Ritz" di Barcellona, per festeggiare in compagnia delle mogli e delle fidanzate. Nel grande salone dei banchetti dell'albergo era stata preparata per la cena della vittoria una grande tavolata in mezzo alla quale troneggiava la Coppa dei Campioni. Qui vediamo Franco Baresi, capitano e "bandiera" del Milan, mentre annaffia con lo spumante la Coppa, che è in argento massiccio. Alle spalle del capitano rossonero il centrocampista Angelo Colombo cerca di sfuggire alla doccia inaspettata. Terminata la cena alcuni giocatori del Milan, in compagnia dell'allenatore Arrigo Sacchi, hanno continuato per tutta la notte i festeggiamenti in alcune discoteche alla moda di Barcellona. Per la conquista della Coppa dei Campioni ogni giocatore milanista riceverà un premio di 200 milioni di lire.



**GULLIT SEGNA IL PRIMO GOL** Barcellona (Spagna). In queste pagine ecco alcuni dei momenti più entusiasmanti e significativi della grande vittoria del Milan. E' il diciottesimo minuto del primo tempo e l'attaccante olandese del Milan, Ruud Gullit (a sinistra) autore di una straordinaria prestazione nonostante fosse reduce da un intervento chirurgico a un ginocchio, segna il primo dei quattro gol milanisti. Dopo nove minuti, al ventisettesimo, l'altro olandese, il centravanti Marco Van Basten, ha segnato il secondo gol. Lo Steaua ha molto sofferto il gioco spumeggiante e a tutto campo dei rossoneri e si è dimostrato l'ombra della squadra che nel 1985 aveva conquistato la Coppa dei Campioni, battendo in finale il Barcellona.

● *continua da pag. 8*

una famiglia una tribù, quasi una squadra di calcio. «Mi sono sempre piaciuti i bambini», dichiarava allora Malcini padre «e la Provvidenza ha voluto accontentarmi in abbondanza. Papà Cesare nel suo intimo sognava che almeno uno dei suoi maschi diventasse un campione, ma non voleva confessarlo apertamente. A chi glielo chiedeva rispondeva con distacco: «Lo sport fa bene al fisico e alla mente. Se proprio avranno le doti per giocare, non sarò certo io a cacciarli». Intanto papà Cesare, lasciato lo sport attivo dopo una carriera ricca di soddisfazioni, iniziava quella di allenatore: prima alla guida del Milan, poi alla guida di Foggia, Ternana e Parma, quindi vice di Enzo Bearzot nella nazionale ai mondiali di Spagna e del Messico, adesso alla nazionale giovanile Under 21. La leggenda vuole che papà Cesare, preso da mille impegni, agli inizi non si fosse accorto delle qualità di Paolo figlio e adesso infatti racconta: «Lo vedevo palleggiare sul tappeto di casa ma non mi ero mai

● *continua a pag. 12*



**POI SEGNA ANCORA ED ESCE** Barcellona (Spagna). E' il trentanovesimo minuto del primo tempo: Ruud Gullit, scatenato, segna il suo secondo gol. E' il 3 a 0 per il Milan e, in pratica, la certezza di conquistare la Coppa. Ma al primo minuto del secondo tempo Van Basten arrotonda ancora il punteggio e lo fissa sul 4 a 0. Poi Gullit suscitando l'ovazione della folla esce dal campo, per essere sostituito da Pietro Paolo Viridis. Nella storica serata del Milan è stato senz'altro determinante il "trio olandese", formato da Gullit, Van Basten e dal centrocampista Frank Rijkaard.

## Il fatto della settimana: l'opinione di Mario Cervi

# ECCO PERCHÉ VANNO IN CRISI I GOVERNI

L'Italia si è abituata a vivere con le crisi. Un governo saldo e in prospettiva duraturo è l'eccezione. Questa che stiamo percorrendo è la quarantaduesima crisi della prima Repubblica italiana. La nostra instabilità politica è pari, tra i Paesi sviluppati, solo a quella di Tokyo. Il che può portare alla conclusione che la fioritura economica sia indipendente dalla stabilità politica

Sarà, lo dicono tutti gli addetti ai lavori, una crisi di governo lunga. A meno che avvenga un miracolo, non si chiuderà fino a dopo le elezioni europee del 18 giugno. Le ragioni di questa dilatazione delle trattative per arrivare alla formazione d'un nuovo governo sfuggono all'uomo della strada. I punti sui quali i cinque partiti della coalizione sgretolata sono d'accordo sembrano più importanti dei punti di disaccordo. E' pacifico che la nuova maggioranza sarà la vecchia maggioranza: ossia composta da democristiani, socialisti, repubblicani, liberali, socialdemocratici. E' accettato da tutti gli alleati che il Presidente del Consiglio prossimo venturo sia un democristiano. L'ipotesi di presidenze laiche è affacciata in subordine: comunque Craxi, che ha lanciato il siluro contro De Mita, non avanza ambizioni personali.

I programmi e la loro realizzazione sono, lo si sa da sempre, un motivo di contrasto che affiora o sparisce secondo che esista o no un accordo politico, e un'intesa personale sufficiente tra i leader. Per far naufragare la nave di De Mita, Craxi s'è appellato al mancato avvio delle riforme istituzionali (tra i propositi socialisti c'è anche l'elezione diretta del Capo dello Stato), allo scarso impegno con cui il governo s'è dedicato alla legge sulla droga, a lentezze o carenze dell'esecutivo. Ma il fondo di questo contenzioso messo in vetrina stava ormai un dissidio aperto tra De Mita, indebolito dalla perdita della segreteria democristiana, e Craxi irrobustito da una scadenza elettorale che, nonostante qualche sondaggio negativo, spera gli porti un aumento di voti.

Vista in questa prospettiva la crisi esige, per essere composta, la soluzione di due punti: il nome del Presidente del consiglio democristiano, De Mita bis o un altro, e una lucidata agli ingranaggi del governo perché funzioni meglio.

Quello di De Mita era un governo "di programma" e non una vera alleanza politica. Poiché il programma non è stato soddisfacente, si propone, un governo che comporti un più saldo impegno di collaborazione. Tutto questo sembrerà ai lettori un rimastare l'acqua nel mortaio, e in gran parte lo è. Ma sul fondo dell'acqua che viene pestata c'è qualcosa di ancor più squisitamente politico e di estraneo ai problemi concreti del Paese.

C'è il desiderio dei partiti, o di al-



Il giornalista Mario Cervi

cuni tra essi, di arrivare alle elezioni europee senza vincoli governativi solidi, così da poter attaccare gli alleati che temporaneamente non sono più tali, e sostenere tesi che i vircoli d'una coalizione renderebbero improponibili. Tutti sciolti e liberi verso le elezioni. Raggiunte le quali si vedrà chi ha vinto e chi ha perso, e si delinearanno forse nuovi rapporti di forze.

Questo spiega come mai dal presidente Cossiga all'ultimo sottosegretario si dica che è meglio fare le cose bene piuttosto che farle in fretta. Nessuna traccia degli allarmi ascoltati altre volte sul vuoto di potere, sull'esigenza di colmarlo, con rapidità, sul pericolo di lasciare incancrenire situazioni pericolose. E' proprio così roseo il panorama italiano d'oggi da lasciar tempo a questa meditazione sonnolenta?

L'inflazione è così bassa, e il deficit pubblico così trascurabile, da non dar pensiero ai responsabili dell'economia e da consentire una lunga pausa di riflessione e d'innazione? La voce del buon senso suggerisce che sta accadendo proprio il contrario: che l'inflazione ha un po' rallentato il ritmo di crescita, ma non l'ha azzerato, che la spesa pubblica è una voragine senza fondo, e che i ministri Amato ed Emilio Colombo, non importa se uno socialista e l'altro democristiano, sono concordi nel denunciare i rischi di collasso finanziario dello Stato. Ma d'improvviso l'emergenza è diventata tranquillità. Diamo tempo al tempo, ammoniscono i saggi, o presunti tali, del Palazzo.

E' vero che l'Italia s'è abituata a vivere con le crisi. Un governo saldo e in prospettiva duraturo è l'ecce-

zione, i preannunci di crisi, e poi la crisi, e poi gli strascichi della crisi sono la regola. Questa che stiamo percorrendo è la quarantesima crisi della prima Repubblica italiana. L'instabilità politica romana è pari, tra i Paesi importanti e sviluppati, solo a quella di Tokyo. Il che può portare alla conclusione che la fioritura economica sia indipendente dalla stabilità politica.

Ma sarebbe una conclusione sommaria e imprudente. Lo dice il deficit pubblico italiano, che veleggia sui 140 mila miliardi per un anno, e che ha portato alla cifra paurosa di un milione di miliardi il debito statale complessivo. La crisi, congiurando con una scadenza elettorale, come è il caso attuale, porta a due conseguenze: la prima è che il Parlamento, mancando una maggioranza e un interlocutore valido, ossia un governo che non sia d'ordinaria amministrazione, è bloccato nella sua attività. Leggi che erano in via d'approvazione rimangono ferme, la conversione in legge dei decreti che il governo sforma a getto continuo per rimediare alla macchinosità delle procedure di Camera e Senato è anch'essa interrotta. Infatti il governo è costretto a ripresentare decreti che avrebbero dovuto essere convertiti in legge nei 60 giorni previsti, e che stavano per perdere validità. In due anni di legislatura sono stati sfornati 210 decreti. Di essi solo 87 sono stati convertiti tempestivamente in legge, 97 sono caduti in Parlamento, 79 sono stati varati una seconda volta. E' una sorta di caos nel quale chi deve osservare le leggi e chi deve applicarle non sa più cosa sia in vigore definitivamente, cosa sia in vigore precariamente, cosa non lo sia ancora. E' un'affannosa gara a inseguimento tra scadenze, approvazioni e rinnovi.

L'altra conseguenza è che, se il governo era già assai poco propenso all'austerità e ad adottare misure di risparmio quando godeva di una autorità integra, rinuncia ad ogni velleità di questo tipo quando in pratica è stato spogliato di potere. Per di più l'avvicinarsi di un appuntamento con le urne sollecita in ogni politico la tentazione della spesa clientelare o populista: che è proprio il contrario di ciò che occorrebbe all'Italia.

La crisi ha anche un effetto sicuramente e gravemente dannoso nei rapporti internazionali. Bush è ve-

nuto a Roma a incontrare un De Mita che non poteva prendere impegni né per sé stesso né per il governo. E' vero che Andreotti è indistruttibile e inamovibile e che, come Ministro degli esteri o come presidente del Consiglio, sarà puntualmente presente nel nuovo governo. Ma questo dato empirico non elimina l'inconveniente d'un governo menomato che riceve ospiti stranieri del massimo calibro potendosi esprimere solo in nome del passato, perché il futuro non gli appartiene. Il sistema italiano privilegia le esigenze politiche e umilia il Paese. Vi sono provvedimenti impopolari, la cui utilità risulta evidente a lunga scadenza, che un governo può adottare, per il bene del Paese, se ha una vita assicurata per qualche anno. Molti saranno gli scontenti. Ma resta tempo per farli ravvedere. I governi italiani vivono invece sempre sull'effimero, incalzati da esigenze e scadenze che li costringono a essere imprevidenti, dilapidatori.

La signora Thatcher, o l'inquilino che dopo di lei si insediassero al numero 10 di Downing Street, sa di avere a sua disposizione una legislatura, per realizzare gli obiettivi che si propone. Il Presidente francese, che non si limita a regnare, ma comanda, sta al suo posto sette anni, e nomina un primo ministro che resta tale finché ha il consenso del Presidente, il consenso del Parlamento. Il presidente degli Stati Uniti ha una dote di quattro anni di potere, naturalmente con il controllo del Parlamento, che spesso gli viene rinnovato per altri quattro. Anche il cancelliere tedesco sta in generale tranquillo per una legislatura.

I presidenti del Consiglio italiani devono fare i conti con i giorni, con le settimane, se va bene, con i mesi, dedicando gran parte della loro attività a comporre i dissidi tra gli alleati della coalizione, sempre con l'incubo delle prossime politiche e delle prossime europee, o delle prossime amministrative, o del prossimo congresso di questo o quel partito della maggioranza. I governi diventano delle zattere della Medusa. Eppure i naufraghi che vi sono issati, per la verità la zattera è provvista d'ogni conforto, dichiarano di trovarvisi a loro perfetto agio. E spiegano al Paese che tutto va bene, perché i problemi non sono assillanti, l'importante è pensarci sopra a lungo. Beati loro.

Mario Cervi

## La grande vittoria del Milan a Barcellona

**"MIO FIGLIO PAOLO MALDINI HA RIPORTATO**

«E' stato un trionfo meritato», dice Cesare Maldini, padre di uno dei migliori talenti della squadra rossoneria ● «Ho sofferto come quando, nel 1963, anch'io vinsi questo trofeo con il Milan»

**26 ANNI FA IL PADRE**

di MASSIMO BORGNI

**I**l più preoccupato alla vigilia della partenza di Barcellona era mio padre. Mi ero fatto male a una caviglia qualche giorno prima e aveva paura che non potessi giocare. Così gli ho telefonato e l'ho tranquillizzato. Mi ha confidato poi che appena messo giù il telefono ha detto alla mamma: "Credo che ce la faranno. Paolo ha la stessa grinta che avevo io ventisei anni fa quando abbiamo battuto il Benfica. Non si sbagliava...". Chi parla così è Paolo Maldini, forse il giocatore che più di altri è il simbolo di questo Milan che in sole due stagioni ha vinto prima il Campionato e poi la Coppa dei Campioni. Perché non è soltanto un difensore che qualsiasi squadra vorrebbe avere, ma rappresenta anche una *dynasty* milanista

che da sempre è nel cuore dei tifosi. Il 22 maggio del 1963, infatti, quando il Milan vinse per la prima volta la Coppa dei Campioni, nello stadio londinese di Wembley ad alzare verso il cielo la prestigiosa coppa c'era suo padre Cesare Maldini, capitano della squadra, un terzino elegante e corretto, dal gioco deciso, popolare anche per gli errori che ogni tanto commetteva nel tentativo di inserirsi in qualche azione spettacolare: errori che i tifosi avevano ribattezzato "maldinate", con affetto e un po' di rabbia. In quel lontano 1963 l'eroe dei nostri giorni, Paolo, che allo stadio di Barcellona ha alzato verso il cielo la stessa coppa di suo padre, non era ancora nato. Verrà al mondo cinque anni dopo, quarto di sei figli di Cesare Maldini. Più che

● continua a pag. 10

**ADESSO IL FIGLIO**

**PASSERANNO ALLA STORIA** Barcellona (Spagna). Nella magica serata di Barcellona durante la quale il Milan ha conquistato la Coppa dei Campioni, il terzino milanista Paolo Maldini, 21 anni, ha rivissuto l'impresa compiuta dal padre Cesare Maldini, capitano del Milan che, il 22 maggio 1963, a Londra, conquistò il trofeo per la prima volta. Nella foto in alto vediamo Cesare Maldini, accanto all'allenatore Nereo Rocco, mentre solleva la Coppa. E qui sopra, ventisei anni dopo, il figlio Paolo (a destra) fotografato con la Coppa, assieme al compagno di squadra Alberigo Evani.

**200 MILIONI** Barcellona (Spagna). Dopo il trionfo con lo Steaua i giocatori del Milan si sono ritrovati nel prestigioso

# *È il Zanella di Zanella il vino "più" del 1988*

SI è svolta recentemente la cerimonia di proclamazione del vincitore del premio "Vino dell'anno" assegnato dalla Vinarius, l'Associazione che riunisce enoteche e punti di vendita specializzati nella scelta e nella formulazione di nuove proposte di vini. L'importante riconoscimento è stato conferito a Maurizio Zanella ideatore del "Maurizio Zanella": il nome del vino è infatti anche il nome del creatore della cantina.

In tempi brevissimi e con lucida determinazione Zanella ha realizzato le vigne più moderne ed attuali arrivando a intensità di ottomila ceppi per ettaro. Particolarmente curate sono le scelte clonali, le tecniche di allevamento e le rese bassissime, tutto in funzione della ricerca della qualità.

La tecnologia ha visto sorprendenti applicazioni in cantina, dove, a fianco delle moderne strutture di produzione, vi si trovano quelle per la ricerca e la sperimentazione. Una particolare cura ha guidato le scelte raffinatissime ed avanzatissime per realizzare esteticamente sia le vigne tra le colline che le cantine. Sono ambienti suggestivi, razionali, scenografici, di grande bellezza. I vini realizzati da "Cà del Bosco" sono infatti frutto della progettazione, della ricerca accuratamente fatta in tutto il mondo da Maurizio Zanella che con le sue scelte ha sem-

SEGUE A PAGINA 2

# -Cola